

Un'altra storia «on the road» per Salvatore: si chiama «Puerto Escondido» e racconta l'avventura di un bancario che lascia l'Italia per salvarsi da un poliziotto omicida

«Non c'è un'isola felice in cui scappare» dice il regista milanese, reduce da un mese passato nella «terra dei sombreros»

E in futuro un film su Mauro Rostagno

«E adesso fuggo in Messico!»

Dopo il Marocco e l'Egeo, il Messico. Gabriele Salvatore sta scrivendo la sceneggiatura di *Puerto Escondido*, dal romanzo di Pino Cacucci, che girerà a gennaio nella terra dei sombreros. Un film d'avventura, con risvolti esistenziali, per raccontare l'incubo di un bancario milanese perseguitato da un poliziotto omicida. Diego Abatantuono nel ruolo del protagonista. E in futuro un film su Mauro Rostagno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

«Sono andato in Messico inseguendo un sogno di libertà. Ma strada facendo quel sogno è diventato un incubo». Gabriele Salvatore è di nuovo on the road. A gennaio si trasferirà armi e bagagli in Messico, con una troupe di quaranta persone, per girarvi il suo sesto film, *Puerto Escondido*, dal romanzo di Pino Cacucci pubblicato da Interno Giusto. Producono la Colorado Film e i Cecchi Gori, costo previsto attorno ai quattro miliardi. Un bel titolo, simbolico ed essenziale, che evoca avventure roventi sul filo dell'esotismo; anche se dopo aver visitato la vera Puerto Escondido (letteralmente «porto nascosto») il quarantenne cineasta milanese ha deciso di «rivedere parecchie cose». «A differenza di *Mediterraneo*», spiega Salvatore mentre consuma una breve vacanza nella villa romagnola di Diego Abatantuono, «*Puerto Escondido* dice che non c'è un'isola dove scappare. Se non affronti il nemico, prima o poi te lo ritrovi davanti. E allora scio guai».

Strane parole in bocca al regista italiano che, più di altri, ha celebrato le virtù della fuga, costruendo attorno al mito sempreverde del viaggio una speciale estetica cinematografica e una notevole fortuna commerciale (i Cecchi Gori, avrebbero messo profumatamente sotto contratto per un pacchetto di quattro film). Gli amici ritrovati di *Maratona Express*, i teatranti edulteri di *Turnè*, perfino i notabili alligati di *Campanella*; i personaggi di Salvatore non stanno mai fermi, e se il destino li blocca da qualche parte, come succede ai fantacchi di *Mediterraneo*, una massima di Mao e uno spinello ricordano che la guerra mondiale è solo un pretesto per parlare dell'oggi.

«Ma oggi», sospira Salvatore

«non è più tempo di illusioni». Chi è convinto del contrario è, all'inizio del film, il placido bancario trentacinquenne con la faccia di Diego Abatantuono. Sicuro di sé, milanese al cento per cento (nel libro era bolognese), crede di vivere nel migliore dei mondi possibili. Ma fa un errore. Assiste per caso ad un omicidio commesso da un commissario di polizia. Lo stesso che, qualche ora dopo, gli pianta due pallottole nella pancia. Sopravvissuto per miracolo, il bancario non ha finito di piangere. Come in un romanzo di Sciascia, si ritrova al suo capezzale, in ospedale, proprio lo sbirro che gli ha sparato, ora incaricato di condurre le indagini.

Salvatore si diverte a raccontare l'incipit del film, che sullo schermo avrà un montaggio serrato, per flash velocissimi. «Tra i due dice nasce una sorta di rapporto vampiristico. L'impiegato non denuncia l'uomo della legge, in compenso viene licenziato, la donna lo molla, il poliziotto gli uccide un'altra persona sotto gli occhi e gli blocca il conto in banca». L'unica cosa da fare è scappare. Dove? A Puerto Escondido, a sud di Acapulco.

Perché proprio in Messico? Perché è lì che si sono svolti i Campionati del mondo di calcio, il personaggio è fatto così. Non è abbastanza alternativo per andare in India, l'Africa è troppo scomoda e in Sud America vanno quelli di destra.

Intuire dire che il calcolo si rivela sbagliato... Esatto. Appena sbarcato a Puerto Escondido, resta senza un soldo. La carta di credito è inutilizzabile (ci ha pensato dall'Italia il poliziotto), non gli resta che vendere il suo prezioso Rolex per duemila dollari. Ma qualcuno glieli ruba, insieme



A sinistra, Diego Abatantuono durante i sopralluoghi a Real de Catorce, in Messico. In basso, Gabriele Salvatore in un bar di Puerto Escondido (fotografie di Rita Rabassini)



me al passaporto. Il bancario si fa furbo e recupera il malloppo. Nel frattempo un altro europeo in fuga (forse Fabrizio Bentivoglio o Jean-Hugues Anglade, ndr) lo introduce dentro un mondo marginale: furtari, traffico di marijuana, perfino una rapina a mano armata per una manciata di pesos.

Sembra un film già visto. Un'educazione «al diverso»

dalla giungla, dalla terra degli indiani Huicholes, e risaliamo verso la sabbia, lungo la dorsale montagnosa. Puerto Escondido, Serra Madre del Sur, Oaxaca, Città del Messico, San Miguel de Allende, il deserto, le città minerarie, Real de Catorce... Un Messico misero e violento, attratto dal miraggio del Mercato comune nord-americano e impoverito dalla distruzione sistematica dei campi di marijuana.

Promossa dal presidente Salinas, si mormora, per ingrassare Bush... È una voce che gira. Certo la gente sta male. Pochi giorni prima del nostro arrivo, alcuni campesinos hanno bloccato la strada con delle pietre e ripanato una corriera. Una guerra tra poveri. Già a Puerto Escondido, che è un po' il nuovo paradiso turistico, accade di peggio. Tomiando in albergo, ci siamo accorti che dietro la porta di ogni camera c'era un cartello, in varie lingue con su scritto: «Le spiagge sono pericolose dopo il tramonto». Non volevamo crederci, ma verso l'imbrunire sono comparsi attorno all'hotel poliziotti privati armati di fucili a pompa e walkie-talkie.

E il bancario come si ritrova in quella «terra di nessuno»? Magari ci prende gusto e diventa pistolero?

C'è un finale aperto che non vorrei rivelare. Diciamo che si ritorna al punto di partenza. Due pallottole aprono la storia e due la chiudono. Ma certo l'uomo ne esce a pezzi. Lui che confidava nelle garanzie offerte dalla società occidentale si ritrova due volte in crisi. È dovuto scappare dall'Italia perché un poliziotto gli dava la caccia, e in Messico, ironia della sorte, sarà salvato proprio dal suo persecutore.

Questo accade al personaggio. E Gabriele Salvatore come reagisce?

Il Messico mi fa paura. Perché è magico, a differenza dell'India che è mistica. Vedi scheletri, scheletrini e ossa dappertutto, respiri un odore acre di morte. Eppure è affascinante. Non parlo del Messico letterario di Kerouac e Burroughs, del Messico «alternativo» degli anni Sessanta, del Messico della droga. A Real de Catorce c'è una chiesetta piena di ex-voto. Uno di questi è dedicato a «San Francesco d'Assisi che mi ha permesso di avere il passaporto americano». Ma nella piazzetta antistante si vendono medagliette in inglese che inneggiano a Pancho Villa: «L'unico che osò invadere gli Stati Uniti». Il mito del Sogno americano convive tutt'oggi con l'odio per i gringos.

I soldatini di «Mediterraneo» anticipavano l'utopia hippie vendendosi di stracci e fumando in circolo uno spinello. Il bancario di «Puerto Escondido» assaggerà le delizie allucinogene del pejo- te?

Ci sto pensando. Abbiamo appena cominciato a scrivere la sceneggiatura con Enzo Monteleone. Ma sul pejo pesa un grosso equivoco. Non è una droga classica, non dà lo sballo, lo rende, al contrario, tranquillo e attento. Gli indios, che ne fanno un gran uso, dicono che se ne prendi cinque o sei «vai in comunicazione con Dio». È un piccolo cactus semimertato, dal gusto ributtante, viene subito da sputarlo. Io non l'ho preso, avevo la dissenzia, che li chiamano «la vendetta di Montezuma». Eppure sono curioso. Pare che i colori diventino più vividi, dicono che puoi vedere gli occhi degli uccelli in volo.

«Mediterraneo» era dedicato a tutti quelli che fuggono. E «Puerto Escondido»?

A tutti quelli che sono convinti di essere felici.

Dopo questa «ornia» esotica, Salvatore tornerà in Italia o continuerà a raccontare storie d'amicizia virili in giro per il mondo?

Dicono che faccio sempre lo stesso film, e forse è vero. Ma non è una cosa stupida. Lo stile «alla Salvatore» non esiste. È che sono cresciuto all'ombra di un «cinema confezionato». Non mi sento cinefili, non saprei mai imitare un'Inquadratura alla Ophüls o alla Kubrick. Cerco semplicemente di girare quello che mi piace vedere da spettatore. Dopo *Puerto Escondido* vorrei fare un film su Mauro Rostagno, non una biografia, piuttosto un pezzo di storia italiana che mi tocca da vicino. Lotta Continua, l'India dopo il crollo delle ideologie, l'avventura del Macondo, la comunità in Sicilia, la morte per mano della mafia. Una vicenda umana e politica esemplare, l'Italia della gente che conosco e che non ho smesso di amare.

Teatro A Benevento va in scena la seduzione

BENEVENTO. Marguerite Yourcenar e von Hofmannsthal, Schnitzler, Beckett e Ray Bradbury. Per il tema lanciato quest'anno a Benevento. Cita Spettacolo dal direttore Giacchetti. «L'ambiguo dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni, registi e attori hanno attinto ai grandi autori della letteratura e del teatro. Dopo l'apertura, il 5 settembre con una serata dal Teatro Romano trasmessa in diretta da Raiuno, la rassegna di Benevento presenta in dieci giorni di festival spettacoli di prosa e danza, concerti di musica classica e una rassegna di cinema. E, in chiusura, l'assegnazione del premio Bruno Cirino che quest'anno la commissione ha voluto dare a Luca De Filippo.

Grande atteso, con un testo che è stato più volte il per andare in scena, Giorgio Albertazzi vestirà i panni sdruciti del vecchio seduttore nel *Ritorno di Casanova* che Tullio Kezich ha ridotto dal romanzo di Schnitzler, un eroe sulla soglia della vecchiaia, che comincia a dubitare di sé e incontra il deciso rifiuto della desiderabile Marcolina. Lo spettacolo, diretto da Armand Delcamp, vanta le scenografie di Svoboda e va in scena il 14 e 15 settembre. In apertura, invece, due regie di Giancarlo Cobelli: *Il piccolo teatro del mondo* di von Hofmannsthal, testo «irrepresentabile» per definizione, galleria di figure a metà tra sogno e realtà che il regista ha affidato ai giovani attori con cui nella scorsa stagione aveva messo in scena *Patriota per me* di Osborne; e *Il dialogo nella palude* dell'Yourcenar, già rappresentato l'anno scorso; prima «ripresa», a grande richiesta, nella storia di Città



Glauco Mauri sarà a Benevento

Spettacolo. Due «assoli» saranno quelli di Glauco Mauri, che porta anche a Benevento la sua apprezzatissima interpretazione di *L'ultimo nastro di Krapp* e *Quella volta di Beckett* (10 e 11), e di Francesca Benedetti che dà vita alla sofferta figura della monaca di Monza nel ritratto scritto per le scene da Riccardo Reim e tratto dagli atti dei processi subiti dalla religiosa. Alle seduzioni dello schermo televisivo si è ispirato ilalo Moscati, autore di *L'evento*, e a quelle degli status simbol i giovani attori della compagnia Solot di Benevento diretta da Stefano Piacenti, che presentano *Il vestito color panna* da Ray Bradbury.

Per la danza, in cartellone i ballerini di Graziella di Rauso con *Watermelon*, su musiche di David Sylvian e Ryuichi Sakamoto, e il duo Savignano-Derevianko con due coreografie di Vittorio Biagi. □ S.Ch.

Parla l'artista californiano che ha aperto a Firenze il tour europeo E dopo «New Jack City» ancora cinema con Denzel Washington

Ice-T, l'original gangster del rap

L'anno scorso girava voce che qualche gang rivale lo avesse ammazzato. Invece Ice-T, l'*Original gangster* del rap, arrivato dai ghetti neri di Los Angeles, è più vivo e vegeto che mai. Ha debuttato nel cinema con *New Jack City*, ha inciso il suo quarto lp, ha appena terminato un tour negli Usa con *Jane's Addiction* e *Living Colour*, ed ha aperto a Firenze il suo tour europeo. Lo abbiamo incontrato.

ALBA SOLARO

FIRENZE. *I told you, ya shoulda kill me last year*: «ve l'avevo detto, dovevate uccidermi l'anno scorso». Ice-T apostrofa provocatorio i suoi rivali nelle strofe che aprono e chiudono il suo ultimo album, *O.G. Original gangster*. Una dedica al vettore con una doppia faccia. Da un lato c'è la storia messa in giro lo scorso anno da un incauto giornalista italiano o francese: «Aveva sentito dire - racconta Ice-T, tutto in nero con le *trainers* rosse - che stavo girando un film a New York; e ha capito invece che mi avevano sparato, perché in inglese girare e sparare si dice con la stessa parola, shoot. La notizia è arrivata al telegiornale, è stata ripresa dalla Cnn, l'hanno sentita anche i produttori di *New Jack City*, presi subito dal panico. Io invece stavo benissimo».

Ma c'è anche l'altra faccia della storia, quella rivendicata, tutta orgoglio di essere «l'autentico gangster del rap, il primo ad aver portato la cultura e la lingua delle gang di strada nella forma del rap», e sfida per chi «pensava che mi fossi venduto, che avessi ammorbido il mio messaggio o fermato la mia lotta». Se è questo che vogliono, dovranno uccidermi. Ma naturalmente non desidero: «Ma naturalmente non desidero: «Ma naturalmente non desidero...»

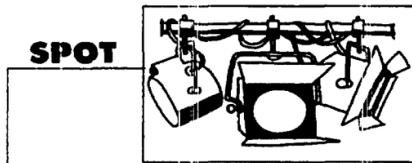


Ice-T in una scena di «New Jack City»

nelle loro teste. Se M.C. Hammer è il ballerino, e i Public Enemy sono la punta avanzata della coscienza sociale del ghetto, io sono il gangster. Questa è la mia vita, non posso scrivere di cose felici, non mi appartengono, quando ho provato a scrivere una canzone d'amore è venuto fuori *Let's get butt naked and fuck* («mettiamoci a culo nudo e scopiamo»). Ma è anche un divertimento, è come recitare». Recitare il gangster va bene, ma la parte del poliziotto, Scooty Appleton, brillantemente sostenuta in *New Jack City*? «Ero terrorizzato - dice Ice - non sapevo se il mio pubblico l'avrebbe accettato. I miei amici

mi hanno convinto. Ma quel ruolo in fondo non era tanto diverso dal mio carattere, io e Scooty abbiamo tante cose in comune, solo che io non porto un distintivo. Il rapporto col cinema continua. Ho appena finito di girare un film con Denzel Washington, *Ricochet*, diretto da Russell Mulcahy (*Highlander*); questa volta ho la parte di uno spacciatore...».

Sul palco di Firenze, Ice-T però non sembra tanto cattivo. Lascia spazio a cinque gruppi della sua etichetta, la Rhymer Syndicate: Nat the Cat, gli Spin Masters, Lord Finesse, Donald D. e gli Hijaak di Bnxtion, «terroristi» poco convinti con passamontagna ed estintori in mano. Ice, quattro rappers di



LUTTO NELLA CITTÀ NATALE DI CAPRA. Bisacquino, piccolo centro nei pressi di Palermo e patria del regista Frank Capra, ha proclamato una giornata di lutto per commemorare l'illustre concittadino appena scomparso. La giunta comunale ha deciso anche di intitolare a Capra una via, quella in cui era nato nel 1897, e di dedicargli una sezione del museo cittadino.

L'ITALIA AL PREMIO CINEMA EUROPEO. Bux di Pupi Avati e *Ultra di Ricky* (ogni due rappresentarono l'Italia al «Premio cinema europeo»). Il riconoscimento al film europeo dell'anno verrà assegnato il primo dicembre a Berlino, insieme ad altri undici premi. Lo scorso anno vinse *Porte aperte* di Gianni Amelio.

PRIZI ITALIA. «Est-Ovest: la nuova frontiera televisiva» sarà il tema di maggiore interesse alla 45esima edizione del «Priz Italia», che si terrà ad Urbino dal 18 al 29 settembre prossimo e che vedrà la partecipazione di 59 enti radio-televisivi di 36 paesi. Oltre ai dirigenti degli organismi televisivi di tutti i paesi occidentali e dell'Est, interverranno per l'Italia Gianni Fasquarrelli, direttore generale e della Rai, Enrico Manca, presidente Rai, Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Carlo Vizzini e Carlo Tognoli.

NAPOLI NEL CINEMA ITALIANO AD ANNECY. Il 12 ottobre prenderanno il via gli incontri del cinema italiano ad Anncy, dedicati quest'anno al tema «Napoli nel cinema italiano». Ci sarà anche un dibattito sull'argomento con Francesco Rosi, Ettore Scola e Massimo Troisi. Gli incontri inizieranno con la proiezione, in anteprima per la Francia, di *Volere volere* di Maurizio Nichetti (che ha avuto grande successo al recente festival di Morreal) e si concluderanno con *Rossini Rossini* di Mario Monicelli. Il 18 Fabio Carpi riceverà il «premio Sergio Leone '91» per il suo film più recente, *L'amore necessario*, in concorso alla Mostra di Venezia.

MUORE L'ATTORE-SCRITTORE TOM TRYON. Era coprotagonista del ultimo film di Marilyn Monroe, *Some thing's Got to Give*, ma portato a termine per la morte dell'attrice. È scomparso ieri l'attore-scrittore Tom Tryon, aveva 65 anni, tra i film più importanti dai lui interpretati il *cardinale di Otto Preminger* e *Il giorno più lungo*. Dal suo primo romanzo, *The Other*, pubblicato nel '71, fu tratto un film.

A BROOKLYN L'ACHILLE LAURO DI ADAMS. Sono tre non vogliamo far d'vedere, ma «far discutere». Si tratta di John Adams, compositore, Peter Sellar, regista, e Alice Goodman, librettista, che oggi debuttano a Brooklyn con un'opera dedicata alla vicenda della nave «Achille Lauro» e del passeggero Leon Klinghoffer, sequestrato e poi ucciso da terroristi palestinesi, già presentata a scorsa primavera a Bruxelles. «L'argomento è ancora attuale - ha detto il regista - l'incidente dell'«Achille Lauro» è una sorta di metafora della follia e della volatilità della situazione in Medio Oriente».

DARIO FO E VICTORIA CHAPLIN A TORINO. Il teatro Colosseo e il teatro Alibi di Torino hanno presentato il cartellone della stagione invernale. Nel repertorio, come Dario Fo, Franca Rame, Victoria Chaplin e il super-cloown Jango Edwards. Al Colosseo la stagione sarà inaugurata il 12 novembre dalla prima nazionale de *La pedana allegria* di Lehar, in un allestimento di Sandro Massimini; così come una novità sarà il nuovo spettacolo di Fo, *John Padan e la riscoperta de l'America*, in programma per febbraio. All'Alibi un'altra prima: *Frea* di Umberto Simonetti e Italo Terzoli, con Umberto Smaila nei panni di Fred Buscaglione.

CINEMA E TEATRO TRA SIRACUSA E CEFALÙ. È in pieno svolgimento a Siracusa la rassegna «Immaginario mediterraneo», che il due settembre scorso ha avuto come padrone il cantautore Franco Battiato. La manifestazione, che vuol raccontare della cultura e delle influenze artistiche dei paesi del Mediterraneo attraverso incontri, spettacoli, cinema e video, proseguirà fino a domenica. Intanto il 29 settembre prenderà il via a Cefalù la prima edizione della rassegna «A città del cinema», che quest'anno proporrà pellicole ambientate in Sicilia. Si parte da *La croce di Protoparuta*, un documentario mio girato nel 1914, per proseguire tra gli altri, con *Vacanze d'amore* di Jean Paul Le Chanouis. A ciascuno il suo di Elio Petri, fino al *Nuovo cinema Paradoxo* di Giuseppe Tornatore.

(Monica Luongo)

Bicentenario mozartiano Dalla «Clemenza di Tito» al «Don Giovanni» Praga festeggia Amadeus

ERASMO VALENTE

PRAGA. Le celebrazioni mozartiane culminano nella città d'oro: Praga. Duecento anni o sono, di questi giorni, Mozart era lì, affacciato alla «prima» dell'opera *La clemenza di Tito*. Si rappresentò il 6 settembre 1791, per l'incoronazione di Leopoldo II, re di Boemia. Sembrò una straripante fantasia, Mozart volle anche per suo conto concludere - mentre si avvia il nuovo corso della musica con *Il flauto magico* (Vienna, 30 settembre 1791) - il rapporto con la grande tradizione classica.

La clemenza di Tito (Metastasio) risale al 1734, e una lunga sfilza di compositori interessati alla vicenda dell'impunitore Tito - sovranos illuminato - che perdona il killer incaricato di ucciderlo.

Questo Mozart, come si diceva, affacciato a chiudere con il Settecento i conti «classici», viene riportato a Praga dal «Festival-Europa-Mozart-Praga», che ripropone oggi *La clemenza di Tito* in una coproduzione tra Austria, Italia e Cecoslovacchia. Dirige Gustav Kuhn, l'allestimento scenico è curato da Walter Pagliaro. Dopodomani è la volta della prima opera di Mozart allestita a Praga: *Don Giovanni* in coproduzione tra Praga e Vienna. Il *Don Giovanni* trionfò a Praga il 29 ottobre 1787. Tra la *Clemenza* e *Don Giovanni* si inserisce, domani, un recital di José Carreras. La sera stessa del 7, Carlo Maria Giulini, con l'Orchestra Filarmonica della Scala, dirige la *Settima* di Beethoven e l'ultima *Sinfonia* di Mozart, clupiten.

San Nicola, la *Messa dell'Incoronazione* (quella della Madonna del Santuario di Maria-Plan, presso Salisburgo), risalente al marzo 1773, cioè ai ventitré anni di Mozart. È una delle sue pagine più felici. Verrà eseguita nel corso della *Messa* celebrata dal cardinale Koenig. Subito dopo a mezzogiorno, tutte le campane di Praga ripeteranno lo scongiuro che salutò Mozart - diffondendone la memoria nello spazio - il 14 dicembre 1791, qualche giorno dopo la morte del compositore (avvenne all'una meno cinque del 5 dicembre 1791). Dovrebbero suonare a festa, quel giorno - o quella notte stessa - tutte le campane del mondo.

La Clemenza di Tito si replica il 9 e il 10; *Don Giovanni* soltanto il 9. Ogni giorno, fino al 29 settembre, Mozart vivrà a Praga attraverso centinaia di manifestazioni in suo onore. La partecipazione italiana, coordinata dal Cidim, prevede inoltre concerti del Quintetto Stradivari e dell'Orchestra Stradivari di Milano, diretta da Daniele Gatti (14 e 15), il recital di Salvatore Accardo (il 17), di Michele Campanella (il 17) con un programma «duviduo» tra Rossini e Mozart, e ancora il concerto dell'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo con la partecipazione della pianista Maria Tippo (K. 515). Sabato 29, gran finale, con Ruggero Ramondi. Cantano con lui il soprano Alice Zandova e il tenore Stefan Margini (suona l'Orchestra del Teatro Nazionale), in occasione della consegna a Cesare Siepi grande interprete mozartiano, del Premio «Don Giovanni».

Domenica, nella Chiesa di S.